

voro continuo e sfibrante per la scuola e per le necessità familiari, trovava il tempo e la forza di dedicarsi agli studi; studioso per pura passione, ha lavorato per sè, per il bisogno e la soddisfazione del suo spirito, senza nulla chiedere e senza nulla sperare.

Ricercatore dotato di molteplici curiosità spirituali, si è rivolto con eguale fervore ai canti carnascialeschi del Foglietta e al canzoniere di Alessandro Sforza, all'illustrazione dei codici danteschi liguri e alle indagini sugli atti dei più antichi notai, specialmente chiavaresi; e in ogni campo ha portato quelle sicure doti di chiarezza, di esattezza scrupolosa, di precisione impeccabile che lo facevano ricostruttore sicuro, paleografo insigne e insuperabile bibliografo. Basta ricordare quella sua bibliografia nel volume « Dante e la Liguria » curato dall'allora Sezione Ligure della Deputazione di Torino, che è un modello del genere.

La stessa coscienziosa esattezza esigea negli altri ed era severo, talvolta sino all'asprezza, soltanto verso la leggera faciloneria e l'incompetenza presuntuosa: l'opuscolo « Per una edizione veramente critica degli Annali di Jacopo Doria » ne è saggio eloquente.

Si era dato con passione alla ricerca dei più antichi documenti politici genovesi e di revisione dei « Libri Jurium » per la redazione di un vero Codice Diplomatico e stava studiando le pergamene degli antichi monasteri: e continuò le sue ricerche anche quando il programma primitivo sfumò e uno solo dei tre iniziatori continuò per proprio conto la raccolta. Di queste indagini, compiute anche all'estero, è frutto la scoperta di documenti inediti sui rapporti di Genova con la Catalogna nel secolo XII trovati a Barcellona e pubblicati nell'Annuario del R. Liceo Colombo.

Sulla sua diligente competenza, sulla perizia paleografica, sulla specialissima conoscenza della toponomastica ligure la Deputazione faceva assegnamento per l'ardua opera della pubblicazione dei più antichi notai, in modo particolare per la compilazione di quegli indici che egli nella nostra ultima adunanza aveva caldamente raccomandato e che rimangono per noi come il suo testamento scientifico. Ed invece alla Deputazione non rimane che inchinarsi riverente alla memoria dello studioso forte e severo nella schiva e scontrosa modestia; e il collega che lo ebbe accanto per 25 anni nel quotidiano lavoro scolastico e collaboratore prezioso nell'opera rimasta sospesa, è sicuro interprete di tutti i colleghi della Deputazione mandando alla cara memoria l'espressione del più profondo rimpianto e alla desolata famiglia le più vive e commosse condoglianze.

VITO VITALE

COSTANZO RINAUDO

Si è spento pochi mesi or sono a Torino il prof. Costanzo Rinaudo, membro della R. Deputazione genovese, notissimo da anni nell'ambiente degli studiosi di storia.

Il suo stato di servizio dimostra la vasta base culturale con cui egli iniziò la sua vita di studioso e la sua larga partecipazione alla vita politica e scientifica della Patria.

Valgano come esempio pochi dati cronologici: a 16 anni consegue il diploma di Licenza liceale ed ottiene un posto di allievo al R. Collegio C. Alberto di Torino e tre premi consecutivi; a venti anni è dottore in Lettere, a ventuno è dottore in Filosofia, a ventidue è dottore in Teologia (dopo un corso di cinque anni), a ventitré anni è laureato in Giurisprudenza e tutte le sue dissertazioni di Laurea sono dichiarate degne di stampa. A ventisei anni è professore di Storia nel R. Liceo Gioberti di Torino, a ventinove è dottore collegiato nella Facoltà di Lettere di Torino, a trentuno è consigliere comunale di Busca, sua patria, e consigliere provinciale di Cuneo.

A trentadue anni è scelto ad insegnare l'Italiano, poi la Storia nella Scuola di Guerra. A trentasette anni, nel 1884, assume la direzione della « Rivista Storica Italiana », e qui interrompiamo questo brillante stato di servizio per raccogliere in sunto la sua vita, che si affermò nella scuola, nella scienza e nell'amore di patria e poté svolgersi armonicamente per l'ambiente fido e sereno della famiglia amata teneramente.

L'opera scolastica fu forse meno appariscente, ma la più efficace e duratura perchè le sue lezioni di Storia furono utile viatico a generazioni di giovani studenti e di giovani ufficiali.

Per la scuola, anzi per tutte le scuole medie, compose una serie di manuali di storia, che per molti anni furono i più pregiati ed i più diffusi nelle scuole italiane.

Anche per gli insegnanti delle scuole medie d'Italia egli si adoperò fondando la associazione nazionale degli Insegnanti ed assumendo la direzione del giornale sociale, che fu palestra di ampie discussioni didattiche e punto di partenza per miglioramenti economici.

Svolse ugualmente opera politica per la parte amministrativa, sia in favore della sua piccola Busca, sia per la regale Torino, ove fu per trenta anni consigliere comunale e spesso assessore con numerosi incarichi, dando la sua attività per importanti opere di bene, come i soccorsi alle popolazioni colpite dal terremoto nella Marsica, e la raccolta di fondi per le famiglie bisognose dei combattenti della grande guerra.

Tuttavia più che uomo politico egli fu un grande, coscienzioso, solerte studioso della Storia d'Italia. Egli ne percorse tutte le età, dalle fonti della storia d'Italia nei tre primi secoli del medio-evo alla età moderna; poi lentamente si avvicinò alla grande epopea del nostro Risorgimento e se ne dimostrò sicuro conoscitore in una serie di conferenze alla scuola di Guerra. Queste conferenze furono meritamente famose per la ricchezza di notizie, per la larga visione sintetica, per la forma fluente e simpatica e furono raccolte in due poderosi volumi, che per alcuni anni rappresentarono quanto di meglio poteva dirsi sul Risorgimento.

Ma neppure questi lavori storici sono il maggiore merito del grande studioso. A nostro parere il Rinaudo fu veramente benemerito degli studi di storia in Italia per avere diretto dal 1884 fino al 1922 la « Rivista storica italiana ». Questa Rivista fu per quaranta anni la più importante raccolta di memorie e di recensioni di lavori storici italiani e stranieri, con particolare riguardo alla storia d'Italia.

Ad essa collaborarono numerosi e valenti studiosi, ma innanzi tutti vi lavorò lo stesso Rinaudo con moltissime recensioni. La Rivista storica fu utilissima per le notizie che essa forniva agli studiosi, per la critica serena delle opere storiche e per lo spirito di emulazione che destava nella Gioventù studiosa.

Alla altezza dell'ingegno, alla serietà del lavoro, alla integrità della vita egli unì anche la cordiale affabilità, la dignità dell'eloquio e della figura, che sapevano attirare la simpatia e la devozione di chi aveva a trattare con lui.

A questa felice combinazione di buone qualità, sono da attribuirsi gli onorevoli incarichi che egli ebbe dal Municipio di Torino, da Enti universitari, da Ministeri, da Commissioni, incarichi che egli seppe assolvere sempre degnamente. Perciò egli fu compensato da numerosissime onorificenze nazionali e straniere.

Malgrado tanti titoli egli fu sempre modestissimo e molti di noi lo ricordano mite e sorridente nelle adunanze della R. Deputazione di Storia patria di Torino, presso al grande Presidente Paolo Boselli, e riodono la sua voce calma, il suo periodare semplice ed elegante, e specialmente, in ogni occasione, il generoso dono della sua amicizia e della sua esperienza della vita.

EMILIO PANDIANI